

## UN LUNGO CAMMINO

di *Gastone Cottino*

È esistito a Torino, incastonato tra le antiche case del cuore della città, un albergo ristorante il cui nome, Canelli, è tuttora inestricabilmente associato, nel ricordo mio e dei miei concittadini più attempati e non dimentichi della propria storia e delle proprie radici, al suo essere stato, tra il 1943 e il 1945, nei drammatici e meravigliosi venti mesi di lotta di liberazione, un punto nevralgico di incontro, accoglienza, smistamento dell'organizzazione clandestina: dove, in discretamente appartati salotti di gozzaniano stile demodé, si svolgevano, sotto gli occhi protettivi e complici dei suoi contitolari coniugi Chiadò, le riunioni del Comitato piemontese di liberazione nazionale e si tessevano le fila dell'attività resistenziale e delle trattative per gli scambi tra partigiani arrestati e nemici catturati. È poi divenuto, nel dopoguerra, sino a che non fu costretto a chiudere i battenti dall'avanzare dell'età dei suoi titolari e dal mutamento dei tempi e delle mode, meta abituale di vecchi compagni di lotta, occasione per essi di respirare, nella confortevole cornice di una buona cucina piemontese, qualche superstite scampolo di aria pura, non ancora contaminata dall'oblio e dalla rimozione, a ritrovarvi frammenti di memoria.

Fu perciò non casualmente che proprio lì, una sera di fine anni Sessanta, a cena, io e mia moglie Silvana, ci trovassimo seduti, nel tavolo accanto al nostro, Giorgio Montalenti e con lui, poco più che adolescenti, i suoi figli Paolo e Franca. Conoscevo Giorgio da anni; a lui, più anziano di me, mi univa, lui rappresentante socialista nel comitato di liberazione, io semplice organizzatore e dirigente giovanile, la comune esperienza resistenziale. Paolo invece lo incontravo per la prima volta; con lui scambiammo soltanto poche parole: che mi diedero però sin da subito la sensazione di una sua forte propensione, allora più orientata verso la filosofia che verso il diritto, per gli studi.

Non so se quell'incontro abbia avuto, anche per Paolo, un valore quasi profetico. A me, a ripensarlo a tanti anni di distanza e a ricollocarlo nel ricordo del luogo in cui esso avveniva, piace e penso non sia inappropriato vedervi il presagio e preludio di un quasi cinquantennale sodalizio di vita, di lavoro, di affetti: che, pur nel suo dipanarsi ed evolversi nel tempo e nel differenziarsi di scelte di metodo e di approcci ideologici, non avrebbe mai né tradito né appannato la comune fedeltà al messaggio civile e politico di libertà e fratellanza che trasudava da quelle mura.

Avrei reincontrato Paolo, ormai «convertito» all'opzione giuridica, alcuni anni dopo, prima frequentatore, nelle aule di via Sant'Ottavio, del mio corso di Diritto commerciale, guidandolo poi nella preparazione della tesi di laurea, da lui discussa nel 1975: e cui avrebbe fatto immediatamente seguito il suo coinvolgimento in una ricerca triennale finanziata dal CNR sulle Partecipazioni statali in Italia e in Europa. Il tema era di stringente attualità e interesse in una fase storica – gli anni Settanta del Novecen-

to – contrassegnata da un'ancora penetrante presenza pubblica nell'economia e percorsi da fermenti innovativi, sommovimenti sociali e forti spinte riformatrici: tale perciò da risultare particolarmente attraente, per i giovani più politicamente maturi, nel clima effervescente di quegli anni. Come infatti avvenne, consentendo di avviare giovani laureati o laureandi in giurisprudenza e in economia, cui il finanziamento assicurava una discreta retribuzione mensile, al loro apprendistato scientifico e formativo: essere per essi palestra di apprendimento, addestramento ed esperienze sul campo, banco di prova e trampolino di lancio verso future carriere accademiche e professionali.

Di quella elettrizzante avventura didattica e culturale sarebbero stati non spregevole né effimero frutto (e ricco infatti tuttora di suggestioni per l'oggi) i tre volumi pubblicati dalla Casa editrice Einaudi nel 1978. Essa rappresentò per Paolo, autore di tre densi saggi apparsi nel primo volume, la prima tappa della sua maturazione di giurista e di studioso. In essi accortamente destreggiandosi tra rigore nell'indagine e radicalità dell'approccio ideologico, egli infatti equilibratamente bilanciava l'impetosa denuncia degli aspetti degenerativi, burocratici e clientelari del fenomeno con l'analisi delle sue potenzialità quale strumento (se non di trasformazione e rovesciamento del sistema nel suo complesso) di impulso e regolazione dei fatti economici e delle crisi: già ben mettendo in luce quella sensibilità per il dato reale, per il rapporto tra diritto, storia ed economia, che, chiusa la parentesi delle «utopie» novecentesche e incanalata la ricerca entro le ordinate disegnate dal quadro «filosofico» e socioeconomico divenuto egemone a fine novecento, sarebbero stati costanti connotati del suo operato di giurista.

È sempre difficile, e anche forse un po' arbitrario, suddividere le fasi di un percorso scientifico entro rigide scansioni temporali. Credo tuttavia che sia proprio il «girare del vento» di fine Novecento a offrire una bussola di orientamento.

Individuerei infatti il punto di sutura e di ingresso, se così posso chiamarlo, di Paolo Montalenti nell'universo societario e nell'«ortodossia» commercialistica, nella sua prima bella monografia su *Democrazia industriale e diritto dell'impresa*: che pur ancora influenzata, come non si mancò strumentalmente (e ingiustamente, data l'attualità, anche per i giuristi, dell'argomento) di addebitargli, dalle «impennate eterodosse» della sua prima stagione di studi, aveva tutte le carte in regola sia sotto il profilo tecnico che sotto quello logico-costruttivo. E ancor più nettamente, e nettamente emendato da ogni residua reminiscenza del recente passato, nel lavoro, pubblicato a breve distanza (1985), *Il socio accomandante*. Un lavoro che tuttora si segnala per l'originale rilettura della sua figura di socio capitalista, relegata entro gli stretti limiti imposti dal divieto di immistione e destinata perciò ad assumere, a contropartita della limitazione di responsabilità per i debiti sociali, una posizione defilata e passiva nella gestione: cui invece l'autore dischiudeva, con soluzioni talora a mio avviso arditamente estremizzanti, ma sempre riconosco congruamente motivate e ricche di suggestioni, più dinamiche prospettive di attiva partecipazione ed intervento.

Di società di persone Paolo Montalenti si sarebbe dopo di allora occupato solo saltuariamente. Dagli anni Novanta del Novecento l'ago dei suoi interessi si sarebbe spostato verso le società di capitali: sin dal primo approccio cogliendo il senso e la portata delle epocali trasformazioni che, sulle ceneri delle politiche del diritto dominanti sin quasi alle soglie degli anni Novanta e sull'onda del neoliberismo e della *deregulation*,

avrebbero scritto un nuovo capitolo della storia del capitalismo: della stagione in cui, parafrasando Ripert, *Le capitalisme (re)créa son droit*.

Nel 1991 Paolo pubblica il pionieristico e provocatorio saggio sul *Leveraged buyout*, nel 1995 la monografia sulle *Offerte pubbliche di acquisto*; nel 2004 quella (ampliata e rivista nel 2010) sulle *Società quotate* e, ancora nel 2010, un ampio contributo al volume sulle *Società per azioni* nel *Trattato di diritto commerciale* da me diretto.

Con questi lavori si intercaleranno, e dal 2010 diverranno modo abituale per Paolo di tradurre in scrittura i risultati delle sue ricerche, tre raccolte di scritti, su *Persona giuridica, gruppi di società, corporate governance*, nel 1999, su *Società per azioni, corporate governance, mercati finanziari*, del 2011, su *Impresa, società di capitali e mercato finanziario*, del 2017: frutto a loro volta di una scelta di metodo (non inusuale nella commercialistica italiana: si pensi a Ascarelli, Oppo, Minervini) tesa a privilegiare la saggistica sulla monografia, a sacrificare l'organicità, e la rigidità del lavoro monotematico alla varietà e articolazione di un amplissimo ventaglio di indagini, riflessioni, suggestioni: che, saldamente ancorate ad alcune linee portanti – il mercato, la concorrenza, la globalizzazione – spaziano tra argomenti di teoria e inquadramento generale (penso *ex multis* alle innovative riflessioni sulla nozione di impresa e sulla personalità giuridica, alla rivisitazione critica del principio di tipicità delle società, agli studi sul concetto di interesse sociale e sul suo progressivo liberarsi dalla contrapposizione tra contrattualismo e istituzionalismo, all'originale elaborazione della teoria dei vantaggi compensativi nelle operazioni infragruppo) e il confronto ravvicinato con il diritto vivente e le sue problematiche nei suoi profili sia sostanziali che processuali, sia fisiologici che patologici, sia di diritto comunitario che comparato.

E che, accortamente raggruppate in capitoli omogenei, sono ricomposte in un quadro unitario alle cui molte iridescenze fa da collante il comune principio ispiratore: consentendo al loro autore sia di più efficacemente mettere a fuoco il suo pensiero e di sviluppare, con non spenti echi di giovanili scalpitanti impennate, un'analisi propositiva e critica sui temi nodali del governo societario, della trasparenza, controllo e autoregolazione della gestione, del potere e delle responsabilità di chi è chiamato a esercitarlo, della sofferta dialettica tra maggioranze e minoranze della tutela degli investitori dei cosiddetti *stakeholders*; sia di interrogarsi sui possibili correttivi: sinteticamente riassunti nelle formule dell'etica delle regole e dell'autodisciplina, e cui (lo ha puntualmente sottolineato Paolo nella sua ultima lezione del 26 aprile 2021) l'incalzante evolversi della legislazione comunitaria e il richiamo a più stringenti salvaguardie dei valori ambientali, della sostenibilità e dei diritti di tutti coloro che partecipano al processo produttivo, dovrebbero offrire, con la forza vincolante dei suoi dettati, ulteriori strumenti di contrappeso ed intervento.

Paolo Montalenti è, come a tutti e ben noto, un alpinista provetto: arrampicatore, guida alpina e, da me confesso invidiato, eccellente sciatore. Ha, dell'alpinista il passo sicuro, l'occhio attento, la familiarità con i rischi e le insidie della montagna, l'eleganza dell'arrampicare, l'ansia e la volontà di ricercare vie nuove, il piacere della conquista.

Ed è così che mi piace vederlo nell'esercizio del suo mestiere di giurista.

Di alpinista del diritto, scalatore, con lo stesso passo sicuro e l'elegante leggerezza dello stile, degli impervi pendii della ricerca, esploratore di terre vergini e delle sabbie mobili del cambiamento, delle trasformazioni e del capovolgimento di orizzonti norma-

tivi ed esegetici: alla costante ricerca di vie nuove e soluzioni originali, in essa non esitando a mettere spericolatamente in discussione, sparigliando le carte, costruzioni teoriche consolidate, a gettare pietre in acque stagnanti.

Di alpinista del diritto e instancabile promotore e protagonista di iniziative di studio, di confronto tra le idee, nelle riviste, nei convegni, nei seminari e nei molti incontri multidisciplinari da lui organizzati sulle riforme; di aggregazioni associative nei campi più svariati, assicurativo (come non ricordare la presidenza di AIDA Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dal 2007 e poi di AIDA Italia dal 2010), societario, fallimentare (e tutti gli siamo debitori della determinazione con cui ha ridato vita e slancio al «glorioso» Laboratorio di diritto commerciale).

Di esperto rassicurante capocordata dei tanti giovani che egli ha avviato, seguito, confortato e spronato nella loro formazione di giuristi e che oggi decisamente contribuiscono a rinnovare e rinvigorire, assicurandone la continuità, la scuola commercialistica torinese.

È stato davvero un lungo cammino: e ricolmo il cestello del raccolto.

Buon compleanno, Paolo.

*Torino, 22 gennaio 2021*